

CI VUOLE STILE ANCHE A FARE OPPOSIZIONE

Nadia Urbinati

pagina 34

CI VUOLE UN ALTRO STILE PER FARE OPPOSIZIONE

Nadia Urbinati

Il populismo è un termine vuoto e ambiguo. La vuo-
tezza è la sua forza perché lo rende permeabile a
tutte le strategie e le narrative, capace di adattarsi
alle esigenze del momento. Il populismo è il triom-
fo del contingentismo. Il suo opportunismo radi-
cale può giustificare tutto per soddisfare le esigenze
di quel che dice essere il "suo" popolo. L'ambiguità è
la sua forza, ha scritto con soddisfazione Ernesto La-
clau, che ammirò del populismo la capacità di co-
struire il soggetto collettivo (il popolo) con il solo
strumento della retorica. Ed è vero, poiché i leader
populisti possono con narrative spregiudicate unifi-
care tante e diverse richieste come i partiti tradizio-
nali cercano di fare con meno successo, perché han-
no ancora confini identitari (anche quando cercano
di superarli). Questi caratteri sono una guida per capire
sia il populismo come movimento che il populi-
smo al potere.

Fino a quando i populisti sono movimento di op-
posizione, la loro retorica "anti" ha buon gioco, per-
ché chi è libero dal potere può con successo denun-
ciare chi sta al potere. Le cose cambiano quando il
populismo si fa governo. Il potere conquistato può
infatti essere rischioso poiché può facilmente farne
un nuovo establishment. Di qui viene l'attenzione
quotidiana e quasi parossistica dei governi populisti
a presentarsi come esenti dal male dell'establish-
ment, a rassicurare di essere sempre con e come il
suo popolo. Questo sforzo può avere successo a pat-
to di generare una permanente campagna elettorale.
I populisti non possono semplicemente governare.
Devono in primo luogo prepararsi a giustificare
quel che non potranno fare o faranno male: per que-
sto, si sollevano dalla responsabilità dei propri falli-

menti attribuendola al "nemico" che sta fuori. I pre-
gi saranno opera solo sua; i difetti saranno solo ope-
ra degli avversari. I quali, in tutti i governi populisti,
hanno per questo una voce flebile e colpevolizzata.
Essere e fare opposizione in una democrazia populi-
sta è un'impresa difficile. Prima di tutto perché la
strategia propagandistica del governo acquista una
prominenza tale da rendere silenziosa l'opposizione
senza reprimere: il populismo al potere non è fasci-
smo. Per usare una metafora che descriva questa for-
ma di maggioritarismo estremo, si potrebbe dire
che il populismo al potere soffoca per troppo parla-
re, rendendo nana l'opposizione, non solo perché re-
sa oggetto di sospetto ma perché non ha altrettanto
forti megafoni.

E c'è un pericolo aggiunto: il populismo rischia di
rendere gli avversari simili nello stile, ed è compren-
sibile poiché il ragionamento riflessivo non è né at-
traente né roboante. La trappola del populismo al
potere è di indurre l'opposizione ad adottare il suo
stesso stile, di diventare a sua volta populismo di mo-
vimento. È il rischio maggiore per la democrazia:
che il populismo permei del proprio stile tutto il di-
scorso politico e l'opinione generale. È una delle ra-
gioni per cui i governi populisti rischiano di genera-
re altri governi populisti (un esempio che ci viene
dall'America Latina). L'onere e il compito dell'oppo-
sizione è doppio e doppiamente difficile: combatte-
re punto su punto in Parlamento e nell'opinione le
politiche del governo populista; ma farlo senza cade-
re nella trappola populista, senza farsi a sua volta po-
pulista. Con una metafora, è come chi, non essendo
astemio e anzi amando bere bene, deve riuscire a re-
stare sobria in una cantina di ottimo vino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nadia Urbinati è
docente nel
Dipartimento di Scienze
Politiche alla Columbia
University. Ha scritto
"Articolo 1. Costituzione
italiana" (Carocci, 2017)
e "La sfida populista"
(Feltrinelli e-book,
2018)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.